



Citation: Pietro Giulio Riga (2022) *Diplomazia e letteratura tra Impero asburgico e Italia / Diplomatiscche und Literarische Beziehungen zwischen der Habsburgermonarchie und Italien (1690-1815)*, a cura di Sieglinde Klettenhammer, Angelo Pagliardini, Silvia Tatti, Duccio Tongiorgi. *Diciottesimo Secolo* Vol. 7: 169-171. doi: 10.36253/ds-13361

Copyright: © 2022 Pietro Giulio Riga. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Book Reviews

Diplomazia e letteratura tra Impero asburgico e Italia / Diplomatiscche und Literarische Beziehungen zwischen der Habsburgermonarchie und Italien (1690-1815), a cura di Sieglinde Klettenhammer, Angelo Pagliardini, Silvia Tatti, Duccio Tongiorgi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021 (Temi e Testi 207 - “Diplomazia delle Lettere”)

Il volume, che prende le mosse da un convegno tenutosi presso l'Università di Innsbruck nel mese di maggio del 2019, raccoglie dodici contributi incentrati sulle relazioni culturali stabilite, nell'arco di un 'lungo' Settecento che conduce ai movimenti rivoluzionari e all'egemonia napoleonica, tra gli stati italiani e l'Impero asburgico, in un'ottica di studio e approfondimento delle interazioni tra istituzioni diplomatiche e *Respublica literaria*. La miscelanea si colloca all'interno di un progetto di ricerca ambizioso e innovativo, che intende ricostruire lo spazio della comunicazione letteraria settecentesca alla luce degli scambi tra l'Italia e l'Europa, tra i letterati e le reti diplomatiche, nesso ribadito nel prologo introduttivo dell'ambasciatore italiano a Vienna, Sergio Barbanti (*Una stretta di mano tra diplomazia e letteratura*), che sottolinea il processo di stabilizzazione e professionalizzazione cui andarono incontro le delegazioni diplomatiche nel XVIII secolo. La mappatura e l'analisi di questi contatti, destinata ad ampliarsi anche grazie al supporto editoriale di una serie dedicata (“Diplomazia delle Lettere. Le reti intellettuali e la costruzione dell'Europa moderna”, all'interno della collana “Temi e Testi” delle Edizioni di Storia e Letteratura), ha già prodotto un'indagine sulla diplomazia britannica e sui rapporti tra gli ambienti politici inglesi e la cultura letteraria italiana (*Diplomazia e Comunicazione letteraria nel Secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia / Diplomacy and Literary Exchange: Great Britain and Italy in the long 18th Century*, a cura di F. Fedi, D. Tongiorgi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017), nonché una disamina dei rapporti franco-italiani (*La diplomatie des lettres au XVIII siècle: France et Italie / La diplomazia delle lettere nel XVIII secolo: Francia e Italia. Actes du deuxième colloque bilatéral de la Société française d'Étude du Dix-huitième Siècle et de la Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII*, Paris, 7, 8 et 9 décembre 2017, sous la direction de C. Del Vento, P. Musitelli, S. Tatti, D. Tongiorgi, in «Chroniques italiennes», 37 (2019).

Le relazioni tra i membri della *République des Lettres* e il mondo della diplomazia si collocano all'interno di un sistema politico e culturale che favorì il *patronage* artistico e letterario, la circolazione di idee, autori e testi (antichi e moderni), l'attività teatrale e musicale, la produzione editoriale e, in alcuni casi, il collezionismo artistico e librario. Lungo un itinerario che si sviluppa da un dialogo interdisciplinare tra differenti competenze, approcci metodologici e percorsi di indagine, e attingendo da fonti documentarie inedite, poco note o sottoposte a nuove interpretazioni (tra testi letterari, car-

teggi, epistolari, relazioni, dispacci e scritture private), i contributi circoscrivono due principali aree di interesse: la prima, in luce nei saggi di Alfonzetti, Fedi, Forster, Gaspari, Pagliardini e Tongiorgi, concerne le modalità di intervento e di partecipazione culturale di ambasciatori, diplomatici e informatori di orbita imperiale alla vita politica e intellettuale italiana; nella seconda, scandagliata negli interventi di Beniscelli, Noe, Pernerstorfer, Tatti, Vranceanu Pagliardini e Wirthensohn, sono state ripercorse le esperienze di diversi letterati a Vienna, città che si pone al centro di un sistema diplomatico di assoluto rilievo, con implicazioni che influenzano l'intero quadro europeo, e che risulta sottoposta a un processo di diffusa italianizzazione linguistica e culturale (si pensi per esempio alla trafia, tutta italiana, dei poeti cesarei), straordinario crocevia di esperienze artistiche, letterarie e teatrali.

Lungo la prima dorsale di ricerca va collocato il contributo di Ellinor Forster (*Kulturelle Verflechtungen zwischen Florenz und Wien auf Brüderebene. Die Beziehung zwischen Ferdinando III. von Toskana und Erzherzog Franz - erste Ergebnisse*), che si focalizza sulle interrelazioni tra Vienna e la Toscana del Granduca Ferdinando III, focalizzandone le trame e i protagonisti ed esplorandone, al contempo, gli effetti nelle dinamiche culturali dei rispettivi Paesi.

Alfred Noe prende in esame un testo poco noto, ossia gli *Amori innocenti di Sigismondo d'Arco con la principessa Claudia Felice d'Innsbruck*, editi nel 1708, che narrano le vicende amorose tra l'arciduchessa Claudia Felice del Tirolo e il conte Sigismondo d'Arco, costretti a sacrificare i loro sentimenti per ottemperare alla ragion di stato. Dopo aver attribuito la paternità dell'opera a Magalotti, Noe pone a confronto due diverse versioni del testo, manoscritta e a stampa, sottolineandone le differenze d'impianto narrativo e, infine, verificando la sua collocazione nel programma di idealizzazione della dinastia regnante, rappresentata, in questo caso, dall'unione tra gli Asburgo e i Medici.

Con il saggio di Beatrice Alfonzetti, *Diplomatici letterati del partito filoasburgico: Vincenzo Grimani, Tiberio Carafa, Saverio Pansuti*, viene proiettato un fascio di luce su tre differenti figure di politici e letterati, accomunati dall'aver fatto parte, a diversi livelli, del partito filoasburgico; nella varietà degli argomenti oggetto del suo contributo, Alfonzetti insiste sulla triangolazione filoimperiale che nella prima metà del Settecento si andò configurando tra Vienna, Roma e Napoli, mettendo in rapporto l'attività e gli incarichi diplomatici di Grimani, Carafa e Pansuti con la loro rispettiva produzione letteraria, che dell'azione politica risulta una diretta emanazione.

Un altro personaggio la cui attività diplomatica è marcata da uno stretto legame tra letteratura e politica è il cardinale Alessandro Albani, oggetto di indagine di Angelo Pagliardini (*La diplomazia culturale del cardinale Alessandro Albani tra arte e letteratura*), che esaminando i rapporti instaurati da Albani con gli ambienti culturali romani, in particolare con Pizzi e Winckelmann, pone in rilievo le caratteristiche della sua azione di mediatore culturale tra la Roma dei Papi e il potere asburgico, mostrando come la sua carriera diplomatica in veste rappresentante della corte cesarea abbia condizionato la concomitante attività di collezionista, mecenate e protettore di artisti e scrittori.

Transitiamo nella Milano degli anni Settanta e Ottanta del Settecento con il contributo di Gianmarco Gaspari (*La maschera di Democrito. Beccaria e i Verri tra censura e diplomazia*), che facendo leva su inediti emersi dall'Archivio Verri, recentemente pubblicati nell'Edizione Nazionale (a partire dal *Democrito ossia la ragione in maschera* di Pietro Verri), e su diversi materiali documentari (carteggi, documenti pubblici e privati, ricostruzioni di vicende testuali), esamina la dinamica dei rapporti dei Verri e di Beccaria con il programma teresiano e giuseppino, ponendo l'accento sugli ostacoli posti dalla censura alla diffusione della cultura illuministica negli anni segnati dall'esperienza del «Caffè» e dall'uscita dei *Dei delitti e delle pene*.

Ad affrontare un altro aspetto della cultura milanese della seconda metà del Settecento, in particolare dopo il 1765, in cui Maria Teresa si appropria della gestione dell'istruzione pubblica, è Duccio Tongiorgi, che nel suo *Professori e diplomatici nella Lombardia del secondo Settecento (con un'appendice su Vincenzo Monti)* ripercorre, con ampiezza di esemplificazioni testuali e riscontri documentari, le strategie diplomatiche implicate nelle forme di reclutamento dei docenti dell'Università di Pavia e degli istituti di istruzione superiore lombardi. Dopo aver restituito un quadro storico della vicenda, Tongiorgi individua, con cura e sagacia interpretativa, le ricadute della vicenda in ambito letterario, esaminando le tipologie di dedica rivolte ai diplomatici stranieri attivi a Milano, dietro cui è possibile riconoscere una precisa strategia politica nella quale erano direttamente coinvolti i docenti dell'Università pavese e delle Scuole Palatine di Milano.

Ancora dal versante milanese prende le mosse il saggio di Francesca Fedi (*Profonde cure e libri opportunissimi? Wilcezek patrono delle lettere tra Firenze e Napoli*), dedicato alla figura del conte Johann Joseph Wilcezek (1738-1819) e al suo *patronage* letterario (testimoniato altresì da una fitta serie di dediche), esercitato nella vita culturale italiana in almeno tre fasi della sua

carriera pubblica, svoltasi in altrettanti centri geopolitici: Milano, Firenze e Napoli. L'ampia e accurata disamina di Fedi si focalizza sul periodo napoletano (1773-78), in cui il diplomatico asburgico intese promuovere la cerchia letteraria che faceva capo ai fratelli Antonio e Domenico Di Gennaro, favorendo parallelamente la diffusione della lingua e della letteratura tedesche attraverso progetti di traduzione e iniziative editoriali.

Maggiormente incentrato sul contesto viennese e austriaco risulta il secondo gruppo di contributi, a cominciare da quello di Simon Wirthensohn, *La ricezione di drammi italiani nel teatro gesuitico di Anton Claus*, nel quale si dimostra come il teatro italiano fosse il principale modello, insieme a quello francese, dei drammaturchi di formazione gesuitica. In questo caso specifico sono sottoposti ad analisi comparativa due drammi di Anton Claus: il *Publius Cornelius Scipio sui victor*, rappresentato per la prima volta a Friburgo nel 1725 e a Innsbruck nel 1731, che prende a modello lo *Scipione nelle Spagne* di Apostolo Zeno; e il *Themistocles*, messo in scena a Innsbruck nel 1733, che recupera trama e struttura dalla tragedia *Il Temistocle* di Michele Giuseppe Morei.

Il denso saggio di Alberto Beniscelli (*Diplomazia, letteratura, arti: l'amicizia tra Metastasio e il conte di Canale*) si addentra in quello straordinario repertorio di scambi italo-austriaci che fu l'epistolario metastasiano, esaminando nello specifico lo stretto vincolo di amicizia e collaborazione culturale che, per oltre un trentennio, unì il poeta cesareo con Luigi Malabaila, conte di Canale, inviato straordinario di Carlo Emanuele III di Savoia presso la corte asburgica dal 1737 al 1773. Esaminando e confrontando il nucleo delle lettere metastasiane con le note affidate ai *Comptes rendus*, lo zibaldone inedito di Canale, Beniscelli, esibendo la sue vaste competenze metastasiane, esplora i tanti nuclei tematici di questa corrispondenza: il circuito diplomatico-cortigiano viennese, di cui Canale era assoluto protagonista; l'interesse condiviso dai due corrispondenti per l'arte figurativa e il collezionismo; lo scambio di libri e di pareri di carattere letterario, dalla lettura ed esegesi di autori classici allo scambio di opere di carattere politico e civile; infine, è posto in risalto il ruolo che ebbe il Canale nel consolidamento dei rapporti tra Metastasio e l'*establishment* piemontese, facilitando la messa in scena di libretti metastasiani presso la corte sabauda e il progetto di edizione delle *Opere* metastasiane per i tipi della torinese Stamperia Reale.

La valorizzazione storico-politica, culturale e letteraria di un *corpus* epistolare contrassegna anche il contributo di Silvia Tatti (*La diplomazia poetica parallela di Giambattista Casti, tra Vienna e l'Europa*), che con sen-

sibilità analitica e perizia esegetica si addentra tra le pieghe dell'epistolario di Giambattista Casti, documento tra i più cospicui e rappresentativi dell'intreccio tra diplomazia e letteratura nel Settecento. La rete di relazioni centrate prevalentemente su Vienna e l'Impero asburgico che Casti riuscì a costruire lungo la sua laboriosa attività letteraria gli consentì di entrare nell'orbita delle rappresentanze diplomatiche, 'scontrandosi' con le questioni più rilevanti della storia europea degli ultimi decenni del Settecento. Ponendo in risalto la connotazione politica delle lettere castiane, tale da configurare una sorta di sistema diplomatico parallelo, Tatti esplora alcune tra le corrispondenze più significative, che registrano interlocutori di rango (Joseph Kaunitz, Paolo Greppi, Maurizio Gherardini, Johann Coblenz, Bartolomeo de Azara), cogliendo la *ratio* genetica della produzione encomiastica di Casti, rispondente alle richieste della corte viennese e rivolta, con originale attitudine critica e militante, alla trattazione dell'attualità politica.

Dalla nozione di diplomazia culturale, attorno alla quale, negli ultimi decenni, si è avvitata una riflessione che ha evidenziato come la letteratura e le arti abbiano rappresentato uno strumento fondamentale per rafforzare il potere pubblico e costruire una rete di rapporti su scala europea, si sviluppa il contributo di Vranceanu Pagliardini (*Ion Budai Deleanu, Alessandro Tassoni e la diplomazia culturale italiana a Vienna*), nel quale si lumeggia la figura del giurista e poeta asburgico, di origine romana, Ion Budai Deleanu, che durante i suoi anni di formazione a Vienna tra il 1777 e il 1779 'scopre' la cultura e la letteratura italiane. In parallelo a una vasta produzione giuridica, Budai Deleanu compose un'epopea eroicomica in lingua romana intitolata *La Zingareide*, apparsa soltanto postuma nel 1875, che nella sua scrupolosa filiazione dai poemi di Ariosto, Tasso e Tassoni testimonia ancora una volta la pervasività dei modelli letterari italiani nella Vienna settecentesca.

Sull'illustrazione del gruppo di ricerca *Diplomatica*, intenzionato a sondare i legami tra diplomazia e teatro nel Sacro Romano Impero affioranti dalla copiosa documentazione conservata nel Don Juan Archiv di Vienna, è invece imperniato l'intervento di Pernerstorfer (*Theater und Diplomatie. Zum Forschungskreis Diplomatica am Don Juan Archiv Wien*), a chiusura di un volume che si muove su diversi piani di ricerca, testimoniando la ricchezza e la varietà delle implicazioni politico-culturali sottese ai rapporti tra diplomazia e comunicazione letteraria nella multiforme e travagliata storia del Settecento europeo.

Pietro Giulio Riga